Il dopo golpe

Il presidente della Repubblica piomba al meeting di Cl
«È finita un'epoca, mi auguro che lo comprenda il Pds»
Polemiche su Gladio e battute sulle «riserve del socialismo»
Alla platea ciellina dice: l'unità dei cattolici non serve più

Cossiga: ora cambi la Dc

«Attento Forlani, può diventare come il Pcus»

Cossiga piomba al meeting di Cielle e dice: «È cambiato tutto. Anche la Dc deve imparare la lezione». «Forlani come Gorbaciov: non vorrei che gli venisse meno il partito». Il Capo dello Stato esorta i cattolici a guardare oltre la Dc. «È finito il tempo dell'unità politica in un unico partito». Esorta il Pds ad interrogarsi, ma dice anche di evitare ingenerose e inutili polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. La domenica del meeting era iniziata tranquilla, senza notizia, quando a mezzogiorno ha fatto irruzione Cossiga. Una sorpresa per tutti e naturalmente meeting sottosopra. Perchè il Capo dello Stato ha scelto la platea di Cielle per la sua nuova esternazione? Per mandare alcuni messaggi un pò a tutti, a cominciare dal Pds, ma soprattutto per vibrare alcune sciabolate alla Dc e al suo gruppo dirigente, per dire che sono venuti a meno i motivi dell'unità politica dei cattolici in un solo partito e che questi possono votare anche in altre direzioni. Le parole più sarcastiche del presidente sono state riservate al segretario della Dc: «Forlani come Gorbaciov, non vorrei che gli venisse meno il partito».

Il presidente ha cominciato la sua prima esternazione al Grand Hotel. Quando è arrivato, ad attenderlo c'era Formigoni in camicia hawaiana che gli ha fatto dono di una maglietta del meeting, una polo color fucsia, che Cossiga ha subito indossato. Si attacca da Mosca. «Il partito comunista esce dalla storia del nostro secolo e vi entrano finalmente i popoli sovietici». Cambia un'epoca. «È una grande rivoluzione che non è solo politica, ma è anche culturale e religiosa». Perciò l'invito per tutti a trarne le conseguenze: «Non può essere solo la rivoluzione dell'Oriente; deve essere anche la rivoluzione dell'Occidente e di casa nostra». Per Cossiga non ci sono dubbi: «Cambia tutto». Il primo che chiama in causa è il Pds. «Mia auguro che anzitutto lo comprendano gli ex comunisti, gli attuali dirigenti del Pds, che comprendano come un'utopia, diciamo un'utopia istituzionale e partitica, è finita». Poi ha ricordato lo strappo di Berlinguer. «Mi accuseranno di corregionalismo e anche di familismo. Berlinguer – ha aggiunto – aveva intuito che il partito comunista dell'Urss non aveva più forza propulsiva. Solo che egli era limitativo: chi non aveva più forza propulsiva era il il comunismo».

Sulle generazioni che hanno creduto nel comunismo Cossiga la pensa così:« Sono d'accordo con Gorbaciov. Nei vari partiti comunisti e in particolare nel Pci hanno militato centinaia di migliaia di uomini, di donne e di giovani i quali hanno creduto nell'utopia. Non nell'utopia terrificante quale poi si è dimostrata essere il comunismo, ma nell'utopia dell'uguaglianza e della linertà, in quella utopia che mosse le masse nel 1917. Mi auguro che i dirigenti del Pds comprendano come ormai un'epoca si sia chiusa. Epoca del passato». Lascia anche intendere che la polemica verso il Pds non ha molto senso e va messa da parte. «Sarebbe facile, ingeneroso e inutile incalzarli su quanto è avvenuto». Ma poi di stesso non rinuncia alle punzecchiature. «Sarebbe facile, ingeneroso e inutile riprendere in mano la collezione de l'Unità e i verbali dei congressi e dei comitati centrali del partito».

Mosca, momento dei funerali alle vittime del golpe. In alto, Cossiga in visita al meeting di Rimini con Cesana (a sinistra) e Formigoni. Sotto, Armando Cossutta

Poi da Mosca a Gladio per fare una battuta polemica: «Credo che ormai i dirigenti del Pds abbiano compreso che non sono 600 cittadini medi di Gladio e Stay Behind che hanno impedito la vittoria del comunismo, salvo che non credano che la sconfitta del comunismo sia dovuta a 600 Stay Behind dell'Urss».

Infine un richiamo alla responsabilità dei dirigenti del Pds verso i propri elettori e militanti. Un invito a guardare avanti, al futuro. «Mi auguro che essi comprendano la responsabilità che hanno davanti a centinaia di migliaia di cittadini che fino a qualche anno fa hanno militato nel Pci e che in fondo forse fino a qualche ora fa speravano nella riforma del comunismo. Spero che abbiano consapevolezza che si è chiusa un'epoca; non credo che si debba chiedere ad essi di rinnegare niente, ma di considerare chiuso un periodo e crollata definitivamente un'ideologia e salvare la generosità dei militanti immettendoli nel circuito delle forze democratiche italiane ed europee».

Ma le parole più incalzanti e sarcastiche il capo dello Stato le ha avute per la Democrazia cristiana e il suo segretario. «Un insegnamento credo che debba venire anche alla Dc. Per essa – ha detto – non c'è più la difesa dal comunismo. È venuto il momento di costruirsi come partito e non è che ci sia molto tempo. Non vorrei che Forlani diventasse una specie di Gorbaciov italiano, con i meriti, gli onori, il coraggio e le sofferenze, ma anche con tutte le perplessità, o che la Dc diventasse quel qualche cosa che è espressione pura di potere».

Dopo queste prime battute il presidente si trasferisce dal Grand Hotel ai padiglioni della fiera dove si svolge il meeting. Ad accoglierlo è una folla festosa e calorosa. Come sono lontani i tempi in cui dalle colonne del «Sabato» Cl accusava Cossiga di essere alla guida di un complotto laicista. Adesso abbraccia Formigoni e Cesana: «È con gli amici che si litiga, con i nemici cade il silenzio». Prima di andare al ristorante qualche altra battuta sulla Dc e il Pds. Perchè il paragone Forlani-Gorbaciov? «Stessa tempra morale, stesso spirito di sacrificio, non vorrei che gli venisse meno il partito com'è accaduto a Gorbaciov», è la risposta. I ciellini vogliono dialogare con il Pds? Niente di male. «Se in Russia si parla con Gorbaciov non vedo perchè in Italia non si debba parlare con Occhetto», dice Cossiga. E le sacche di socialismo reale che restano? Il presidente se la cava con una battuta: «Diamo incarico al ministro del turismo e dello spettacolo di costruire delle riserve e organizzare dei giri turistici per farle vedere. I primi che verranno saranno i russi». Sotto i capannoni della fiera il caldo è insopportabile. Il presidente ormai fradicio di sudore è costretto ad un cambio della maglietta. Prima di andare al ristorante c'è il tempo per qualche altra domanda. Come mai l'improvvisa visita al meeting? «Essendo persona un pò discussa temevo di esser ingombrante. Poi questa mattina sono andato a messa e durante un momento di ispirazione mi sono chiesto: perchè non debbo andare? Cosa può accadere? Che mi fischiano. E allora sportivamente ho detto: chi se ne frega? E ho deciso di venire». A tavola tra un piatto di pappadelle e un branzino al vapore il presidente si è continuato a lamentare dei vertici della Dc. Un commensale lo ha sentito lasciarsi scappare un «che modesti questi dirigenti democristiani». Nel pomeriggio di fronte ad una platea di diecimila giovani li ha esortati a guardare oltre la vecchia mamma Dc. Finito il comunismo in Italia è arrivato il momento di celebrare il de profundis dell'unità politica dei cattolici. Si può andare ad «un impegno politico differenziato, pluralista, in cui l'impegno dei cattolici non sia ristretto nelle strutture di un partito, di un solo partito», spiega Cossiga. «Mentre vengono meno i motivi per l'unità dei cattolici in un unico partito – ha aggiunto – oggi un partito di cristiani ha un senso nel nostro paese solo se non si pone più come struttura difensiva, non come apparato di raccolta, gestione e controllo del consenso, per l'esercizio del potere, ma come partito di cittadini che attinge nel patrimonio morale e nella dottrina sociale della Chiesa». Per Cossiga è dunque arrivato il tempo di guardare oltre la Dc. E a giudicare dai due minuti di applausi con i quali la platea ha accolto il suo discorso anche la base ciellina accarezza l'idea. Ma Formigoni è più cauto. Per lui «in pool-position ci sta ancora la vecchia Dc».

Sul tentato viaggio in Crimea il Pri critica Andreotti: «Si riconoscevano i golpisti» Cariglia guarda a sinistra

La Malfa: «Occhetto ha fatto bene a fondare il Pds»

«Occhetto ha deciso correttamente quando ha cambiato simbolo e nome del Pci» ha detto il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. E il segretario del Psdi, Antonio Cariglia: «Noi e il Psi dobbiamo stabilire come definire i rapporti con il Pds», così da costruire una sinistra alternativa, finora impossibile in Italia. Intanto, il Pri ha deciso di presentare una interpellanza sull'ipotizzato viaggio di Andreotti in Crimea.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Si conferma in questa vicenda che, per quanto tardi, Occhetto ha deciso correttamente quando ha cambiato simbolo e nome del Pci. Quanto avviene in Unione Sovietica dimostra infatti che si sta chiudendo davvero la storia del comunismo». E' questo il giudizio del segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, sul Pds. D'altronde, quel processo che ha preso l'avvio in Urss, non poteva non condurre alla crisi definitiva del Pcus. La decisione di Gorbaciov di dimettersi dalla carica di segretario generale del partito, ne costituisce l'atto più importante. Ma se si sta chiudendo la storia del comunismo, restano aperti, secondo La Malfa, i grandi problemi italiani giacché i guasti prodotti da una democrazia bloccata nel corso di questi 40 anni, bloccata «per effetto della posizione del Partito comunista e un'attività legislativa e amministrativa segnata dalla reciproca influenza delle due forze politiche maggiori, Dc e Pci», hanno inceppato e reso più inestricabili quei problemi. Questo, anche per via dell'incapacità dell'esecutivo a governare.

Intanto, la segreteria del Pri, chiede, con una interpellanza parlamentare, di «conoscere con precisione tutti i contatti avuti dal governo italiano con le autorità sovietiche in relazione all'ipotizzato viaggio del presidente del consiglio Andreotti in Crimea». Polemicamente, nella interpellanza, il Pri domanda se questo viaggio, sostanzialmente, non implicasse un riconoscimento degli autori del colpo di stato. Insomma, una iniziativa di acquiescenza del governo alla situazione venutasi a determinare con il golpe. In ciò il governo italiano si sarebbe distinto, in negativo, dalla posizione di fermezza e di isolamento internazionale dei golpisti, adottata dagli altri paesi occidentali.

Sul Pds è tornato anche il segretario del Psdi, Cariglia, rilevando che se fino a ora, in Italia, non c'è stata una sinistra alternativa, ciò è avvenuto perché la sinistra alternativa era dominata dal comunismo e «il comunismo non è mai stato alternativo in nessun sistema democratico. Ma ora la tragedia si è consumata». Dunque, il segretario del Psdi ha invitato il Psi a concertare una azione comune. Bisogna stabilire rapporti con il Pds che ha sì cambiato nome e simbolo, ma deve ancora spiegare cosa intende fare per il futuro e qual è il suo rapporto con un governo nel quale operano due partiti di quell'Internazionale socialista alla quale l'ex Pci chiede di entrare.

Sì, il comunismo non è mai stato alternativo in nessun sistema democratico, ha ribadito il sottosegretario democristiano ai lavori pubblici, Saverio D'Amelio. A riprova il modo deciso, anzi «la lucida determinazione» con la quale si sta muovendo il popolo sovietico, contro una verità che ha travolto le prudenze di Gorbaciov e i tatticismi «dei comunisti italiani vecchi e nuovi. Una verità pronunciata dallo stesso Lenin, quando affermò che "il comunismo non può coltivare la democrazia"».

Per il segretario nazionale del Msi-Dn, Gianfranco Fini, adesso il dovere del governo italiano è quello di riconoscere le Repubbliche baltiche e l'Ucraina L'ansia di libertà di quei popoli va salutata e favorita da segnali concreti da parte dei governi occidentali e da quelli europei. Venendo alle cose di casa nostra, il segretario nazionale del Msi-Dn è tornato sulla questione del simbolo, a accusare il Pds che «mentre il Pcus marcia verso la dittatura, continua a restare ancorato, con la falce e martello nel suo simbolo, ad una "tradizione" costellata di immani lutti».

Cossutta: «È un golpe di Eltsin» Rifondazione comunista si spacca sull'Urss

La fine del Pcus spacca in due il movimento di Rifondazione comunista. Da una parte Armando Cossutta: «La resa di Gorbaciov è indecorosa, si apre la strada alla restaurazione di destra, che fa capo ad Eltsin e al suo golpe di massa». Dall'altra, gli ex ingraiani: «È importante l'appello di Gorbaciov per un nuovo partito ispirato alle idee del socialismo», dice la Salvato. Garavini getta acqua sul fuoco: «Cossutta usa aggettivi più forti...»

PAOLO BRANCA

ROMA. «Il modo obbrobrioso con cui è stata decretata la fine del Pcus e la resa indecorosa di Gorbaciov, aprono definitivamente la strada ad una restaurazione di destra che con il nuovo golpe di massa fa capo a Eltsin ed ai gruppi sociali, culturali e politici a lui collegati». Dieci anni dopo lo «strappo» di Berlinguer, Armando Cossutta si oppone anche allo «strappo» di Gorbaciov. E lo fa con una durezza e una risolutezza certo ben maggiori di quelle mostrate nel condannare il golpe del 19 agosto. Del resto, secondo il senatore di Rifondazione comunista, anche le ultime decisioni dei dirigenti dell'Urss configurano un golpe, e aprono una fase della vicenda sovietica «caratterizzata da un esasperato nazionalismo russo e dalla penetrazione nel sistema economico e sociale sovietico di un capitalismo primitivo e selvaggio».

Per lanciare il suo atto d'accusa, Cossutta ha scelto i microfoni del «Gr2», che ieri l'ha intervistato sulle vicende di Mosca. Le parole sono state accolte con un certo imbarazzo nella sede di «Rifondazione comunista»: poco dopo l'intervista radiofonica sono state diffuse altre due dichiarazioni di tenore ben diverso. La prima è della senatrice Ersilia Salvato, vicecoordinatrice del movimento e muove da una premessa ugualmente allarmata per «le contraddizioni e le difficoltà di una democrazia che tenta di affermarsi, ma che è sempre più appare in bilico tra atti illiberali e un clima di caccia alle streghe». I giudizi su Gorbaciov e le stesse valutazioni sui possibili sviluppi della situazione sono però sono assai distanti da quelli di Cossutta: «Ritengo importante e significativo – sostiene infatti la senatrice Salvato – l'appello di Gorbaciov ai comunisti democratici. La formazione di un nuovo partito, ispirato alle idee del socialismo, può caratterizzare una reale democrazia e far avanzare contenuti di trasformazione in Urss». Ancora più lontana la posizione espressa da Nichi Vendola, dell'esecutivo nazionale: «Il grande e terribile ciclo storico, aperto dalla rivoluzione d'Ottobre è giunto al suo epilogo definitivo. Muore in modo drammatico ed inglorioso, la vicenda dei partiti comunisti che si "fanno Stato", che organizzano un dominio oppressivo sulle grandi masse, che riducono ad una caricatura sinistra gli ideali di giustizia sociale e di liberazione umana, per i quali milioni di comunisti in tutto il mondo hanno coraggiosamente lottato. Muore il comunismo del nostro secolo, con tutto il suo carico di speranze e di tragedie... Ma paradossalmente – conclude la dichiarazione di Vendola – la fine di questa concreta incarnazione storica del comunismo, la morte del comunismo come ortodossia e statolatria, ridà vita ad un'idea e pratica del comunismo inteso come eresia libertaria».

Posizioni lontane e inconciliabili? Una risposta la darà oggi la riunione dell'esecutivo nazionale, convocato appunto per una valutazione degli ultimi avvenimenti di Mosca. Lo scontro appare comunque inevitabile. Anche perchè, proprio sui rapporti con l'Unione sovietica, esistono all'interno di «Rifondazione» atteggiamenti e storie assai differenti. Dall'«ortodossia» di Cossutta – che già dieci anni fa aveva contestato lo «strappo» del Pci dall'Urss, in occasione del golpe comunista di Varsavia –, alle posizioni fortemente critiche del gruppo dell'ex-Pdup (Magri, Castellina, Pettinari) e di alcuni degli stessi esponenti della cosidetta «sinistra ingraiana», a cominciare da Sergio Garavini. Ma proprio l'attuale coordinatore nazionale del Movimento, tenta adesso di gettare acqua sul fuoco della polemica: «È solo un problema di aggettivi. Cossutta esprime in termini perentori – spiega Garavini – quella che dovrebbe essere una preoccupazione generale. Il fatto è che, all'indomani del tentativo del colpo di stato, il punto di attacco è diventato proprio Gorbaciov, indicato quasi come "corresponsabile" del golpe. E il modo stesso con cui si è giunti allo liquidazione del Pcus ha suscitato forti perplessità e critiche da parte di numerosi osservatori. Ci sono evidenti elementi di neoautoritarismo». Ma Cossutta parla di «golpe di massa», di «restaurazione di destra», di «resa indecorosa di Gorbaciov...». «Ogni compagno si esprime secondo il suo temperamento...», si limita ad osservare Garavini.

Resta da vedere se la pazienza e la comprensione del leader dei neo-comunisti riuscirà ad evitare una spaccatura, adappena cinque mesi dalla nascita ufficiale del movimento e a neppure tre mesi dalla sua trasformazione in «Partito comunista», prevista col congresso di novembre. Molto dipende naturalmente da quanto Cossutta è disposto a «concedere» agli altri. Ma con ogni probabilità, il leader degli «ortodossi», riproporrà all'esecutivo l'analisi fatta nell'intervista radiofonica. E cioè – a parte le accuse durissime a Eltsin e a Gorbaciov – che non si intravede «nulla di positivo per l'avvenire, circa le condizioni materiali di vita dei lavoratori, le conquiste sociali, lo sviluppo economico del Paese». E che «tornano di grandissima attualità le indicazioni di Marx: una società libera e socialista può realizzarsi solo nei paesi a capitalismo maturo».

Rostropovic: «Gorbaciov è un eroe, ma non ci basta più»

Il grande violoncellista racconta il suo ritorno in Urss per schierarsi contro i golpisti «La mia è stata una generazione di pavidi. Oggi io sto con Eltsin»

NUCCIO VARA

SIRACUSA. Mistslav Rostropovic, il grande violoncellista russo che nei giorni del golpe ha lasciato dopo 18 anni l'esilio parigino per combattere accanto al suo popolo, è a Siracusa dove oggi terrà il suo primo concerto dopo i giorni emozionanti passati a Mosca. Rostropovic ha 64 anni. È arrivato a Siracusa stanco, ma ha tanta voglia di raccontare quella che lui considera l'esperienza «più bella» della sua vita. Lo incontriamo in un albergo liberty situato alle spalle dell'incantevole teatro greco. Rostropovic è vestito a festa, camicia bianca, giacca blu con il tricolore della Repubblica russa attaccato all'occhiello. Mostra con fierezza un frammento della statua di Dzerzinskij, il fondatore del Kgb, tolta dalla Lubianka su pressione della folla. «Il 20 agosto – racconta Rostropovic – sono tornato nella notte a Parigi da Francoforte, dove avevo tenuto un concerto. È stata mia figlia Elena, al telefono, a dirmi del golpe. Poi per ore ed ore ho seguito gli avvenimenti attraverso la Cnn. A mezzanotte, dopo aver visto i volti terribili degli otto golpisti, ho deciso di partire per Mosca. Non ho detto niente ai miei familiari. Ho pregato un vecchio amico, l'unico che sapesse della mia decisione, di aver cura di loro. In quel momento pensavo che non sarei più tornato». Come ha raggiunto Mosca e come ha fatto ad ottenere il visto? «Sono partito da Parigi con un volo dell'Aeroflot. Sapevo che in quei giorni a Mosca si teneva un raduno dei compatrioti emigrati. Alla frontiera ho detto ad un soldato che ero uno di loro e lui, senza troppi problemi, mi ha fatto passare». E dopo? «Alle 6 del pomeriggio del 21 agosto ero già davanti al palazzo del parlamento. Non appena arrivato alcuni uomini che trasportavano delle armi mi hanno detto: "Non sappiamo quale sia la sua professione, ma lei somiglia proprio al maestro Rostropovic". Io ho risposto loro "Ho i miei buoni motivi per somigliare a Rostropovic". Poi senza cambiarmi d'abito sono stato tutto il tempo all'interno della Casa Bianca. Per radio ho parlato per due volte ai giovani Non dimenticherò mai i loro occhi. Quando avanzavano i carri armati, loro, disarmati, si tenevano per mano. La mia generazione è stata una generazione di pavidi, di ipocriti. Loro, invece, hanno molto coraggio. Cambieranno il paese». C'è stato un momento, all'interno del palazzo bianco, che ricorda particolarmente? «Sì. Ad un certo punto qualcuno ha detto che sulla Moscova due navi si stavano dirigendo all'altezza del palazzo del parlamento. Temevamo che a bordo ci fossero gli uomini del Kgb per sferrare l'attacco decisivo. Più tardi si è saputo che le navi, adibite al controllo del traffico fluviale, erano arrivate fin lì per proteggerci. Abbiamo pianto di gioia, come bambini. Ma per me il momento più bello è stato quando la folla mi ha issato sul piedistallo che aveva sorretto la statua di Dzerzinskij». Maestro come commenta lo scioglimento del Pcus? «È una cosa che ho aspettato per tutta la vita». Ma lei sta con Gorbaciov o con Eltsin? «Con Eltsin. Gorbaciov è stato un eroe, rimarrà nella storia. Ma per farle capire la mia posizione politica ho bisogno di ricorrere ad una metafora. Ha mai fatto un lungo viaggio in aereo? Che so, da New York a Tokio? Ad un certo punto bisogna cambiare l'equipaggio. La distanza è troppo lunga e un solo equipaggio non ce la può fare. La distanza che ha percorso Gorbaciov è stata eccezionale, ma poi ha cominciato a rallentare». Gorbaciov, nella sua prima conferenza stampa dopo il golpe, ha illustrato la sua idea di socialismo: democratico, non totalitario .. «Il 90% del popolo in Unione Sovietica è contro il socialismo. Il popolo ha sofferto per ben 74 anni. Gorbaciov sbaglia. Non si può dire di non essere violinisti, se in realtà si continua a suonare il violino». Un autorevole commentatore italiano ha osservato che Gorbaciov è l'uomo della ragione, e Eltsin dell'istinto. Condivide questo giudizio? «Io sono un musicista, e per me l'intuizione è molto importante, molto importante».

Cuperlo appoggia Gorbaciov

«Giusta e coraggiosa la decisione di sciogliere il partito comunista»

ROMA «La storia di queste ore dimostra che Mikhail Gorbaciov ha compiuto un atto giusto e coraggioso di mettendosi da segretario del Pcus e proponendo lo scioglimento del partito». Lo ha dichiarato Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile: «Non è in discussione il ruolo decisivo che il leader della perestrojka ha ricoperto in questi anni, ma oggi siamo dinanzi ad un moto popolare di liberazione dal peso di una dittatura che aveva impedito l'esercizio di ogni libertà democratica. Libertà, pluralismo, democrazia sono i principi di questa rivoluzione, guidata dal coraggio di uomini come Eltsin Nuove lenti devono accompagnare la lettura di un nuovo mondo, che non è però di colpo pacificato» Cuperlo ha concluso con un abbraccio per «tutti i giovani e le ragazze sovietici, per quanti hanno difeso sulle barricate la democrazia. Pensiamo con dolore alle tre giovani vittime cadute nella lotta di questi giorni»